

Marco Cassani era persona dotata di grande competenza del fenomeno sportivo - atletica soprattutto - e nella scatola cranica aveva un cervello. Di conseguenza, scriveva cose intelligenti. Questo che riproduciamo ce lo ha proposto un nostro socio che, consultando la rivista «*Atletica Leggera*», sulla quale Cassani teneva, fra l'altro, una rubrica fissa, ha scovato questo bel commento, datato metà Anni '70. Tema: lo sport nella scuola. Ahinoi, come la canzone di Mina e Alberto Lupo: parole, parole, parole, parole, parole soltanto parole, parole tra noi. Tanto, non gliene è mai fregato niente a nessuno, in realtà, e tanto meno ora che anche lo sport è allo sfascio, oggetto solo di desiderio di potere, quattrini, affari leciti o illeciti, e vita da Michelazzo (tradotto: mangiare, bere e...con quel che segue). Leggere lo scritto di Cassani è come spalmare una crema alla calendula su una scottatura, allevia il dolore.

PUNTI DI VISTA

UN ERRORE DA CORREGGERE

La finalissima dei Giochi della Gioventù sarà bellissima. Giornalisti disinformati potranno esaltarla. Non scaviamo sotto, per carità! Noi chiudiamo il discorso perentoriamente: i Giochi, che hanno giustamente rilanciato tante speranze, hanno bisogno subito di assistenza, di correzioni, di provvedimenti.

Le finali provinciali riescono solo perché vi arrivano, a salvare la faccia, atleti praticanti, quelli già inquadrati nelle società. Nella scuola non è successo niente. Solo nei piccoli centri qualcosa si muove, nelle grandi città, dietro il sipario delle finali, c'è la frana degli intenti, delle programmazioni, delle iniziative.

Punto primo: uscire da un equivoco. I Giochi sono stati scaricati dal CONI sulla Scuola perché li si voleva abbandonare o perché la Scuola garantisse più vita, più assistenza, più partecipazione? Nel primo caso, logico destino, invece che trasformarsi in grandi « spartachyadi » i Giochi finirebbero nell'oblio. Nel

secondo caso, che è quello fedele alla realtà conosciuta, bisogna insistere e chiedere che la Scuola faccia fronte agli impegni e cominci subito, decidendo di programmare le competizioni nel normale orario scolastico, rendendo obbligatoria l'attività connessa agli studenti, agli insegnanti, ai presidi.

I Giochi sono una frana in città. Disastro a Milano: gare di quartiere deserte, organizzazioni introvabili, provveditorato del tutto assente, commissioni inutili di cui — tanto per chiarire — il sottoscritto è parte designata. A Torino, l'assessore allo sport ha avuto il coraggio di proporre la rinuncia all'organizzazione. Gli esempi potrebbero continuare. Alle finali (belle, animate, dense di risultati tecnici) arrivano i prodotti delle società. Non della Scuola.

Va rivisto anche il regolamento delle gare d'atletica che è criticabile, anche se sono comprensibili le motivazioni che lo reggono. Nella situazione attuale produce effetti contrari; anziché incrementare la partecipazione, la limita. L'idea di squadre di classe è ancora «futuribile». In realtà molti ragazzini, per assenza di compagni interessati, per apatia degli insegnanti, per mancata partecipazione della scuola, non possono gareggiare. Lo scopo dei Giochi, quello di far gareggiare tutti, è stato tradito da vincoli, che dovevano essere strumenti di propaganda e sono diventati, al contrario, ostacoli insormontabili.

MARCO CASSANI